

Il Giardino malridotto di Cechov

di Rodolfo di Giammarco

“Il giardino dei ciliegi” è la terza tappa del ciclo cecheviano di Leonardo Lidi, con una compagnia invariata, al Vascello fino all'8.

Il regista ne ha ricavato un giardino e un mondo dove la nostalgia del passato arretra per una comunità odierna di protagonisti empatici e divertenti. Il testo rispetta alla lettera il copione dell'autore senza sposare mai la tradizione dei teli bianchi di Strehler. Mentre non si vedranno i ciliegi, mentre non peserà la malinconia del dover vendere i lotti della proprietà, la messinscena si sforza di farci intendere quanto il giardino sia accostabile al destino del Teatro di oggi, con le sue complessità politiche, col nero di una plastica da riciclo, con qualcosa che dentro s'è rotto, non escludendo un rapporto nuovo con la natura, di cui è testimone il solarium di legno di betulla su cui i protagonisti s'adagiano.

Le uniche lievi forzature nella trama sono due transizioni di sesso di un fratello e di una governante. E poi c'è lo spostamento verso di noi del complessivo trittico: il “Gabbiano” rifletteva l'era di Cechov, “Zio Vanja” alludeva a un metà '900, e il “Giardino” arriva quasi ai nostri giorni. Lidi ama evocare i calcetti nella hall del Deutsches Theatre di Berlino: la scena va proposta a ogni generazione. E questo Giardino può fare arrabbiare, con la festa del terzo atto che non scalda i cuori. Ma Cechov non giudicava.



▲ In scena
Lo spettacolo al Vascello